



Éric Edelman

INCONTRO CON I SAGGI DELL'ORIENTE

La vita e gli insegnamenti
di ventotto grandi maestri
della nostra epoca

EDIZIONI IL PUNTO D'INCONTRO

Éric Edelman

INCONTRO CON I SAGGI DELL'ORIENTE

La vita e gli insegnamenti di ventotto
grandi maestri della nostra epoca

Éric Edelman

Incontro con i saggi dell'Oriente

Titolo originale: *En compagnie des sages*

Traduzione di Milvia Faccia

Copyright © 2021 Arkanorum Éditions l'Originel – Charles Antoni

Copyright © 2023 Edizioni Il Punto d'Incontro per l'edizione italiana

Prima edizione originale pubblicata nel 2021 da Arkanorum Éditions l'Originel

Prima edizione italiana pubblicata nell'aprile 2023 da Edizioni Il Punto d'Incontro,
via Zamenhof 685, 36100 Vicenza, tel. 0444239189, fax 0444239266, www.edizio-nilpuntodincontro.it

Finito di stampare nell'aprile 2023 presso LegoDigit, Lavis (TN)

Tutti i diritti riservati. Nessuna parte di quest'opera può essere riprodotta in alcuna forma senza l'autorizzazione scritta dell'editore, a eccezione di brevi citazioni destinate alle recensioni.

ISBN 978-88-6820-911-7

Indice

Introduzione	9
1. Alessandro Magno e il saggio eremita.....	11
2. Chandra Swami.....	15
3. Lo sceicco Adda Bentounes	23
4. Trungpa Rinpoche.....	25
5. Georges Ivanovič Gurdjieff	29
6. Guendune Rinpoche.....	47
7. Hakuin	57
8. Tsering	61
9. Lo sceicco sufi.....	65
10. Il derviscio analfabeta.....	67
11. Il XIV Dalai Lama	69
12. Il XVI Karmapa Rangjung Rigpe Dorje.....	79
13. Il XVII Karmapa Orgyen Trinley Dorje	95
14. Le due sorelle	97
15. Ma Anandamayi	101
16. Mataji Krishnabai.....	105
17. Milarepa	107
18. Neem Karoli Baba	111
19. Neten Chöling Rinpoche	123
20. Patrul Rinpoche	125
21. Punti di vista	135
22. Qualunque cosa faccia, Dio opera sempre per il meglio	137

23. Rabbi Nachman di Breslov	141
24. Ramana Maharshi.....	149
25. Prajnanpad	161
26. Swami Ramdas	167
27. Trasformazione	173
28. Yogi Ramsuratkumar.....	177
Ringraziamenti.....	186
Dedica.....	187
Nota sull'autore	189

Crediti fotografici

- p. 14 – Chandra Swami, © Sadhana Kendra Ashram
- p. 24 – Chögyam Trungpa Rinpoche, © Collection of the Shambhala Archives
- p. 28 – G.I. Gurdjieff © The Gurdjieff Foundation
- p. 46 – Guendune Rinpoche, © Michele A. Boulanger
- p. 60 – Khandro Tsering, © Lyse Mai Lauren
- p. 68 – Dalai Lama, libera da diritti di riproduzione
- p. 78 – Karmapa Rangjung Rigpe Dorje, © Exeter Centre – Karma Kagyu
- p. 94 – Karmapa Orgyen Trinley Dorje, © Kagyu Office
- p. 100 – Mâ Anandamayi, © Shree Shree Anandamayee Sangha. Per gentile concessione di Swâmi Nityanand Giri
- p. 104 – Mataji Krishnabai, © Anandashram
- p. 110 – Neem Karoli Baba, © NKB Ashram e Neeb Karori Baba Foundation
- p. 148 – Ramana Maharshi, © Sri Ramanasramam Tiruvannamalai
- p. 160 – Swami Prajnanpad, © Micko Leboyer
- p. 166 – Swami Ramdas, © Anandashram
- p. 176 – Yogi Ramsuratkumar, © Hohm Press

*La gente crede che le storie
siano fatte per addormentare;
io le racconto per risvegliare.*

RABBI NACHMAN DI BRESLOV

Introduzione

La presente antologia s'intitola *Incontro con i saggi dell'Oriente* perché raccogliendo questi racconti e aneddoti ho voluto condividere con te non solo la saggezza, ma anche la compassione, la libertà e l'umorismo di persone che possiamo definire "esseri di luce". Il modo in cui incarnano la propria realizzazione spirituale nel mondo è una fonte inesauribile di ispirazione, e le storie che si raccontano su di loro possono nutrire il nostro io più profondo. Gli aneddoti che leggerai in queste pagine si alternano alle narrazioni di cui i maestri si sono talvolta serviti per trasmettere un insegnamento e dare una lezione di vita. In ogni caso, si tratta di un modo per entrare in contatto con loro e beneficiare di quell'atmosfera così speciale che li circonda.

Ci vuole uno scrittore come J.M.G. Le Clézio per evocare con altrettanta sensibilità e precisione ciò che l'incontro con questi esseri eccezionali può far vibrare in noi:

"Certi individui sembrano vicini a Dio. Uomini e donne che esprimono questa vicinanza con il viso e tutto il corpo, come se non appartenessero davvero alla realtà umana, ma fossero già di un altro mondo. Come se sapessero o avessero sperimentato qualcosa di più.

Sono rari. Quel volto sereno, raggianti di una felicità misteriosa, quelle mani forti, quella statura, quel modo di guardare, di parlare, di camminare, tutto ci sorprende quando li incon-

triamo per la prima volta. Gli uomini non si aspettano di trovare questo in altri uomini. La società insegna loro la somiglianza, la mediocrità e la fallibilità altrui. Società significa denaro, piacere, passioni e parole inutili, possesso.

E all'improvviso tra la folla c'è un uomo, un uomo solo. Sembra più umano di noi, e ci rendiamo conto di aver ignorato la nostra vera natura. Un uomo con gli occhi pieni di luce, dall'espressione semplice e gentile, e allo stesso tempo avvolto da una tale grandezza in ogni suo gesto, che non possiamo fare a meno di turbarci, quasi di preoccuparci. Lo osserviamo, dubitiamo di lui, pensando: 'Non può essere reale, cambierà faccia, si rivelerà; di certo mostrerà la sua natura ordinaria, si spoglierà della sua nobiltà'. Ma anch'egli ci osserva, così profondamente da andare oltre i nostri pensieri, fino al cuore, dove vibra la nostra stessa chiarezza. Ma non ci giudica, perché il mondo a cui appartiene è più grande, più duraturo delle valutazioni degli uomini. Se ne sta un po' in disparte, il suo sorriso è dolce, la sua voce è calma quando ci parla. (...)

Qualcosa o qualcuno vive nel viso di quest'uomo. È la persona stessa, la sua presenza invincibile".¹

Al di là delle parole, anche le più appropriate, c'è la limpidezza dei loro occhi, di quello sguardo "lavato da una grande esperienza", come lo descriveva Marie-Madeleine Davy.

Ecco perché le fotografie possono coinvolgerci in maniera diretta e potente, lasciandoci intuire la promessa di una coscienza vasta e luminosa. Facendo breccia in noi, l'enigmatica presenza che emana da questi ritratti può farsi strada nei più reconditi recessi del nostro cuore.

1 J. M. G. Le Clézio, *L'inconnu sur la terre*, Gallimard, Parigi, 1978, pp. 233-39.

Alessandro Magno e il saggio eremita

Avendo sentito parlare di un saggio eremita che viveva nella foresta, Alessandro Magno andò a fargli visita accompagnato dai suoi ministri e da una nutrita scorta. Era inverno. Giunto alla sua capanna, trovò l'uomo, che indossava un semplice perizoma, disteso a terra e intento a riposare al sole. Sembrava assorto in meditazione. Gli si avvicinò, ma quello non lo degnò di uno sguardo. Vedendo che non gli venivano tributati gli onori che gli erano dovuti, Alessandro si risentì.

“Non sai che sono Alessandro Magno, l'attuale re dell'India?”, gli disse, quando dopo qualche minuto il saggio si decise ad aprire gli occhi.

“Sei un re, e allora?”, fu la risposta. “Non ho bisogno di nulla da te. Perché sei venuto?”.

Alessandro si sentì offeso, e sempre più adirato gli chiese: “Non hai paura di me?”.

“Sei un uomo buono o cattivo?”, domandò l'altro a sua volta.

“Sono una persona nobile e buona”.

“E perché dovrei temerti, dunque?”.

Soddisfatto da quelle parole, Alessandro si placò. “Puoi chiedermi qualunque cosa, e io te la darò: tesori, gioielli, palazzi, servi e terre. Chiedi e avrai. Sono felice di aver ricevuto una risposta così perspicace”.

Il saggio sorrise. “Non desidero nulla. Per favore, spostati, perché la tua ombra mi nasconde il sole”.

Alessandro si rabbuiò di nuovo. “Non sai che la tua vita è nelle mie mani? Se voglio, posso farti uccidere all’istante”.

Continuando a sorridere, l’uomo replicò: “Ma non hai alcun potere sulla tua, e sembra che non ti restino molti anni da vivere. Non potrai nemmeno raggiungere il tuo Paese, quando deciderai di tornare”.²

La scrittrice danese Karen Blixen amava raccontare la storia di Alessandro e la strega.

Mentre avanzava attraverso l’India, Alessandro Magno venne a sapere di una strega molto famosa che si diceva fosse in grado di predire il futuro senza mai sbagliarsi.

La mandò a chiamare, e rimase sorpreso nel vedere una donna giovane e bella con gli occhi scuri. La donna gli chiese: “Volete conoscere il vostro futuro?”.

“No”, rispose il conquistatore. “Il mio futuro non esiste. Sarò io a crearlo”.

“Come desiderate”.

“Voglio invece sapere come fai a conoscere l’avvenire con tanta precisione come dicono”.

“Ve lo posso dire. Si tratta di erigere in un certo modo una catasta di bastoncini di un legno particolare. Poi si cosparge la pila di un incenso speciale, al quale si dà fuoco mentre si pronunciano alcune parole. Nelle fiamme che si elevano, si possono leggere tutti i dettagli del futuro”.

“Non mi stai mentendo?”.

“Non vi sto mentendo”.

2 Chandra Swami Udasin, *Song of Silence*, Seekers Trust, Addington, 2014, vol. III, pp. 456-57.

“E mi insegnerai come fare?”.

“Certo. Vi insegnerò come scegliere il legno, come tagliare i bastoncini, come disporli, come realizzare l’incenso e come dargli fuoco”.

“E vedrò il futuro nelle fiamme?”.

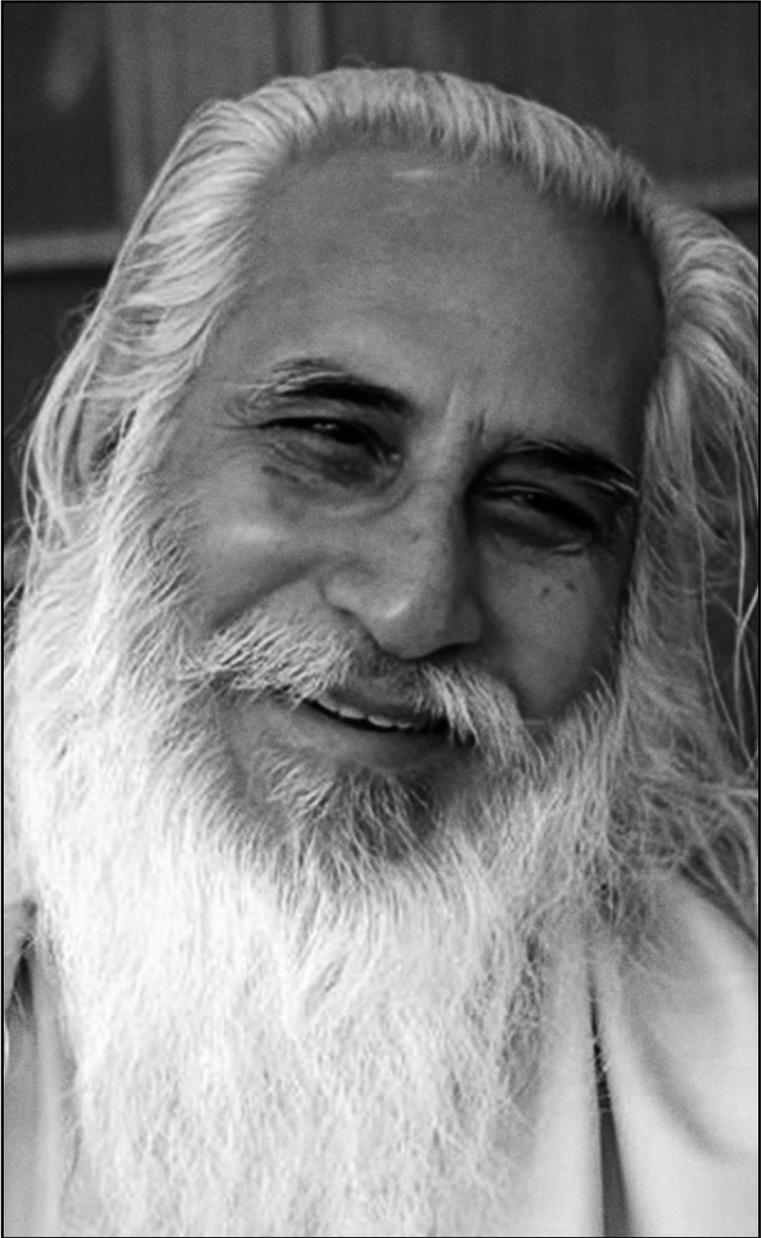
“Sì”, rispose la strega, “ma a una condizione”.

“Quale?”.

“Non dovrete mai pensare all’occhio sinistro di un coccodrillo. Pensare a quello destro sarebbe già piuttosto pericoloso, ma pensare all’occhio sinistro sarebbe la vostra rovina”.

“Va bene”, disse Alessandro, “cercherò di non farlo mai”.³

³ Jean-Claude Carrière, *Contes philosophiques du monde entier*, Plon, Parigi, 2008, II, pp. 162-63 (trad. it. *Il segreto del mondo*, Garzanti, Milano, 2010).



Chandra Swami

2.

Chandra Swami

Nel Punjab occidentale (attualmente regione del Pakistan) c'era un mistico di nome Baba Bhumman Shah (1687-1747), membro della stirpe degli Udasin. Il villaggio in cui visse porta ancora il suo nome, ed è lì che nel 1930 nacque Suraj Prakash, in seguito diventato noto come Chandra Swami. Durante la sua ascesi, quest'ultimo ebbe numerose visioni di saggi e maestri spirituali, e attribuì in particolare a Baba Bhumman Shah l'origine di tutte le trasformazioni spirituali attraverso le quali sarebbe passato. Ritiratosi su una piccola isola del Gange nei pressi di Mandwar (una città santa a nord di Delhi), fece voto di silenzio, il che non gli impedì di attirare un crescente numero di seguaci. Attualmente risiede in un ashram, Sadhana Kendra, nel distretto di Dehradun, nell'Uttar Pradesh.

* * *

Quarant'anni fa, mentre mi trovavo a Delhi ospite per qualche giorno di un devoto, venne a trovarmi un ricco signore sikh, che mi disse: "Mia madre pratica il *japa* da molti anni, ripetendo continuamente tutto il giorno *WabeGuru, WabeGuru*, ma non è cambiata affatto. Si agita per motivi irrilevanti e si lascia facilmente sopraffare dalla collera. Rimane attaccata a piccole cose, più di noi che non ci ricordiamo regolarmente di Dio. Se un

bambino rompe una tazza, va su tutte le furie”. Poi mi chiese: “Perché la pratica di ripetere il santo nome per tanti anni non l’ha migliorata? Avrebbe dovuto raggiungere un livello piuttosto alto. Dovrebbe anche aver realizzato Dio, dopo oltre sessant’anni di pratica ininterrotta. Ma sembra essere rimasta la stessa persona di sessant’anni fa. Questo ci rende più che dubbiosi riguardo all’efficacia del japa e del costante ricordo di Dio. Lei ci dice di imitarla, ma visto che dopo tanto tempo non ha ancora raggiunto la pace, non abbiamo fede nelle ripetizioni. A volte, mettiamo in dubbio perfino l’esistenza di Dio. Potreste spiegarmi la pratica del japa e la sua efficacia?”. Sorridendo, replicai: “Vai a casa e chiedi a tua madre cosa la spinge a praticare il japa, che cosa si aspetta dalla pratica di ricordare Dio e perché ripete il Suo nome da oltre sessant’anni. Poi torna da me, e risponderò alla tua domanda”.

L’uomo possedeva numerose lavanderie a secco a Delhi e gestiva un’attività di grande successo. Naturalmente era molto occupato, quindi lo rividi solo una settimana dopo o più. “Hai chiesto a tua madre perché pratica continuamente il japa da sessant’anni?”, mi informai. “Per quale scopo e con quale intento ripete sempre il nome di Dio?”. Il signore rispose: “Mia madre mi ha detto: ‘Mio marito, tuo padre, è morto quando avevo solo venticinque anni, lasciandomi con due figli, tu di un anno e tuo fratello di tre. Non avevo né casa né denaro. Non avevo ricevuto un’istruzione che mi permettesse di trovare un lavoro. Così mi sono messa nelle mani di Dio e ho lavorato come domestica. Volevo che i miei figli potessero studiare e diventare ricchi. Per questo motivo, ho cominciato a praticare il japa e a invocare Dio regolarmente. Nella Sua bontà, Egli ha esaudito il mio desiderio. Siete entrambi molto istruiti e ricchi. Lo ringrazio e ora, quando pratico il japa, mi rivolgo a Lui perché protegga voi e i miei nipoti”.

A questo punto, gli dissi: “Vedi, tu sei ricco e istruito, i tuoi figli son ben sistemati. È il risultato delle preghiere di tua madre

e del japa che ha praticato per oltre sessant'anni. Non è stato inutile. Se lo avesse fatto per la sua purificazione e la realizzazione di Dio, avrebbe raggiunto anche questi obiettivi. Ricevi soltanto ciò che chiedi. Se preghi per avere risultati materiali, li otterrai; se preghi per la realizzazione del Sé, Dio te la concederà".⁴

* * *

Ecco una storia. Sant'Haridas eccelleva nella musica e nel canto. Il re Akbar venne a sapere della sua fama e chiese a Tansena, il musicista di corte, di condurlo da lui perché voleva sentirlo cantare. Tansena obbedì, ma il santo respinse l'invito. Allora il musicista propose al sovrano di recarsi all'ashram di Haridas non come un re, ma come una persona comune, e in qualche modo egli lo avrebbe convinto a cantare. Così, i due andarono da Haridas, gli toccarono i piedi e si sedettero davanti a lui. Tansena intonò un canto, ma non nella giusta tonalità, e Haridas iniziò a cantare per correggerlo. La sua voce era talmente soave che il re rimase stupito. Sulla via del ritorno, Akbar disse: "Tansena, tu sei un ottimo musicista, noto in tutto il Paese, ma nel canto Haridas è di gran lunga superiore. Com'è possibile?". L'altro rispose: "Maestà, io canto per compiacere voi, Haridas solo per compiacere Dio, questa è la differenza".⁵

* * *

La normalità! Cosa è normale e cosa no?

Un uomo si perse in una foresta nota per essere piena di banditi, elefanti, leoni ecc. Aveva molta paura. Scorse in lontananza una piccola costruzione e si diresse da quella parte. Era una casa

4 Chandra Swami, *Le Chant du silence*, Éditions du Relié, Parigi, 1998, pp. 220-22.

5 *Ivi*, p. 367.

forestale con due o tre stanze e una guardia. “Posso trascorrere la notte qui?”, chiese. “Mi sono perso”. “Certo, con piacere. Potete restare, siete il benvenuto”, disse la guardia. Era un uomo robusto, aveva un’aria da brigante e sembrava feroce. In preda a un brutto presentimento, il visitatore domandò preoccupato: “Voi vivete qui da molti anni, è mai successo qualcosa di strano in questa casa?”. “Sì, signore”, fu la risposta. “Che cosa, dunque?”. “Da quando sono qui, soltanto uno di quanti ci hanno passato la notte è rimasto vivo. È l’unica cosa insolita avvenuta qui negli ultimi quaranta o cinquant’anni”.⁶

* * *

Ecco un aneddoto sulla vita di Guru Nanak. C’era un milionario molto avaro – come la maggior parte dei milionari – che aveva accumulato grandi ricchezze, proprietà e altri beni materiali. Uno dei suoi amici, ammiratore di Guru Nanak, lo convinse a far visita al mistico e lo condusse a casa sua. Il milionario non credeva né in Dio né nei santi. Guru Nanak era un santo ebbro di Dio; ogni parola che usciva dalla sua bocca era poesia divina. Era analfabeta e non aveva alcuna istruzione, ma tutti erano attratti dall’intensità del suo magnetismo e della sua spiritualità. Persone di ogni confessione, indù, musulmani e altri accorrevano a centinaia per stargli vicino; in sua presenza, uomini e donne trovavano una pace profonda.

Il milionario rimase molto colpito da quell’incontro. Mai prima aveva provato una simile gioia interiore. Era talmente assorto in se stesso, che non si accorgeva nemmeno dell’incessante andirivieni intorno a lui. Trascorse un’ora, poi un’altra; cominciò a fare buio. Tutti se n’erano andati, ma egli era sempre lì. Quando

⁶ *Ivi*, p. 238.

riaprì gli occhi, si rese conto di essere solo davanti a Guru Nanak. Per qualche motivo, si sentì spinto a dire: “Signore, io ho goduto di tutti i piaceri del mondo. Possiedo tanto denaro, tanta ricchezza, ma ho sempre l’impressione che mi manchi qualcosa. In verità, avverto una grande tristezza interiore. Mai in vita mia, nemmeno per un secondo, ho sperimentato una felicità così intensa come quella che provo con voi. Vi prego, guidatemi, mostratemi il vero cammino”. Invece di un insegnamento orale, il mistico gli diede un ago, dicendo: “Tienilo con te e restituiscimelo nella prossima vita”. Confuso, il ricco obiettò: “Come potrò portarlo con me al momento della mia morte? È assolutamente impossibile, nessuno può farlo”. Il saggio sorrise. “Se non puoi portare con te nemmeno un ago nella tua prossima vita, perché accumuli denaro, beni e proprietà inutili?”. Queste parole andarono dritte al cuore dell’uomo, destandolo letteralmente da un sonno profondo. Egli capì subito di essere sulla strada sbagliata. Prostratosi ai piedi di Guru Nanak, versò lacrime amare pentendosi del suo errore. Guru Nanak lo sollevò e gli disse abbracciandolo: “Nella sua grandezza e grazia, Dio ti ha accolto quando non avevi fede in Lui. Torna a casa e ricordati di venerarlo sempre”.

Tornato a casa, il milionario donò tutte le sue ricchezze ai poveri e ai bisognosi, aprì per loro scuole e mense gratuite, e si dedicò completamente alla celebrazione del divino.⁷

* * *

Avete mai sentito parlare di Swami Samarth Ramdas? Uno studioso si recava da lui ogni giorno, ponendogli numerose domande su come realizzare Dio. Gli chiedeva sempre la stessa cosa: “Come posso avere il *darshan* del Signore Rama?”. Ramdas gli consigliava di purificare il cuore e praticare la meditazione, ma

⁷ *Ivi*, pp. 241-42.

l'uomo non era soddisfatto della risposta. Alla fine, gli disse di recarsi in un luogo particolare, dove sorgeva un grande pino: "Arrampicati su quell'albero, e quando sarai in cima, salta giù e riceverai la benedizione del *darshan* del Signore Rama". Lo studioso andò nel luogo indicato e trovò l'albero. Raggiunse la sommità, ma quando guardò in basso si rese conto che si trattava di un salto di oltre dieci metri ed ebbe paura. Un dubbio lo assalì: "Questa tecnica di realizzazione o visione del Signore Rama non è praticabile e nessun testo sacro la raccomanda. Né è stata insegnata da alcun santo o saggio. Se salto, mi romperò le ossa e potrei morire; e se poi non ottengo il *darshan*?". Turbato, scese dal pino, ma una volta a terra, il suo cuore si riempì nuovamente di fiducia in Ramdas. "Egli è un saggio realizzato", si disse, "ed è molto potente. Non può aver affermato il falso. Devo obbedirgli". Risalì sull'albero, ma quando fu in cima e guardò giù, ebbe ancora paura. Fu assalito dallo stesso dubbio, e scese di nuovo a terra. Poi la fiducia tornò, e si arrampicò un'altra volta sul pino. In preda alla confusione, continuò a salire e a scendere senza mai trovare il coraggio di buttarsi.

Un taglialegna che lo stava osservando da lontano, si avvicinò e gli disse: "Che stai facendo? Sali sull'albero, scendi, poi risalì e scendi di nuovo". L'altro gli spiegò il suo dilemma: "La mia mente è divisa. Quando sono a terra, ho piena fiducia in Ramdas e mi arrampico sul pino. Una volta arrivato in cima, sono assalito dai dubbi e torno giù". Gli raccontò quello che gli aveva detto il saggio, e il boscaiolo replicò: "Fatti da parte. Salirò sull'albero e salterò per ottenere il *darshan* del Signore Rama. Conosco Ramdas. Non può sbagliarsi". Raggiunse la sommità del pino e saltò. Improvvisamente apparve Ramdas e lo prese tra le braccia prima che toccasse il suolo. Poi lo benedisse, concedendogli la visione del Signore Rama".⁸

8 Chandra Swami Udasin, *Song of Silence*, Seekers Trust, Addington, 2003, vol. II, pp. 319-20.

* * *

D. (a Yvan): “Puoi chiedere a Swamiji se posso fotografare i suoi piedi?”.

Swamiji: “Devo togliermi le calze?”.

Il discepolo scatta alcune foto dei piedi di Swamiji, che secondo la tradizione religiosa indù sono sacri.

Swamiji: “Ho sentito parlare di un devoto che era un grande erudito e poeta. Quando il suo maestro era assente, riusciva a percepirne la presenza solo attraverso le scarpe”.

C’era un pover’uomo che aveva bisogno di denaro per maritare sua figlia. Si recò da un famoso santo sufi di nome Khwaja Nizammuddin che aveva numerosi seguaci tra i governatori e i ministri. Nizammuddin, che non aveva denaro con sé, gli disse: “Prendi le mie scarpe, se vuoi”. L’uomo rimase molto deluso, ma non poteva rifiutare l’offerta davanti a tante persone piene di amore e rispetto per il santo. Così prese le scarpe e tornò a casa con il cuore pesante.

Nel frattempo, un grande devoto di Nizammuddin, Amir Khusro, che era anche ministro del re e governava la città di Multan, a ottocento chilometri da Delhi, decise di rinunciare alla sua carica per andare a vivere con il suo amato maestro. Mise in vendita tutte le sue proprietà, e una volta raccolto il denaro, partì per la capitale con servi e cavalli carichi di ricchezze.

Lungo il cammino, incontrò un vecchio su un carro di buoi. Era il vecchio a cui il santo aveva donato le sue scarpe. Si trovavano a duecento chilometri da Delhi, dove viveva quest’ultimo, ma avvicinandosi al carro Amir Khusro avvertì la presenza del suo maestro. Quando l’amore è profondo, nulla sembra strano. L’uomo gli spiegò come e perché fosse in possesso di quelle vecchie calzature, e Amir Khusro lo supplicò di dargliele in cambio di tutti i suoi averi. Una volta giunto nella capitale con il suo

inestimabile tesoro, riferì l'accaduto al maestro, il quale rispose: "Non le hai pagate molto, quelle scarpe".⁹

* * *

Un discepolo di Chandra Swami racconta:

La prima volta che sono tornato dall'India ho preso l'aereo, e nell'aeroporto di Delhi c'era un'anziana suora eremita che aveva un aspetto talmente splendido da farmi desiderare di conoscerla meglio durante il volo. Mi ritrovai seduto accanto a lei, e subito intavolai una conversazione, chiedendole chi fosse. Questa è la sua storia.

Era andata in Argentina, dove aveva vissuto per diciotto anni. Poi si era recata in Francia per entrare in un convento. Dopo trent'anni, si era resa conto che il chiostro non faceva per lei. Così aveva abbandonato il velo per andare sulle colline della Grecia. Qui si era spostata da una cappella all'altra per alcuni anni, poi aveva sentito il richiamo della Terra Santa e si era trasferita nel deserto, in Israele.

Aveva vissuto per qualche tempo in una grotta, lontano da tutto. E poi un giorno è successo. "Allora non conoscevo la differenza tra pregare e sbucciare un'arancia. Da quel momento in poi, sono venute molte persone a chiedermi cosa fare per avvicinarsi a Dio, e naturalmente non potevo dire loro di sbucciare arance, così le ho esortate a recitare preghiere!"¹⁰

9 Chandra Swami Udasin, *Le Chant du silence*, Éditions du Relié, Parigi, 1998, pp. 276-77.

10 Éric Edelmann, *Plus on est de sages, plus on rit*, Éditions du Relié, Parigi, 2005, pp. 151-52.